

2.17. Lavori architettonici di Raffaello in Vaticano

Christoph Luitpold Frommel

Per tradizione gli architetti della Fabbrica di San Pietro erano altresì competenti per eventuali lavori nel vicino palazzo Vaticano; così, dopo la morte di Bramante, Raffaello e vicino a lui, con pari funzioni, Fra Giocondo; subordinato a ^{disegnò} costoro Giuliano da Sangallo (cfr. testo introduttivo della sezione 2.15.). Non ci è tuttavia noto come le competenze fossero suddivise fra i tre prima del 1515, ma sappiamo da Vasari che il pontefice, dopo il successo delle Logge, affidò a Raffaello la ^{supervisione} sovrintendenza di tutti i lavori architettonici e pittorici allora in corso in Vaticano; le fonti, invece, tacciono su un eventuale contributo di Fra Giocondo nell'ambito specifico della progettazione relativa al palazzo pontificio. Giuliano, viceversa, compare più volte, senza che tuttavia sia chiaro in quale misura fosse responsabile dei lavori (K. Frey, 1910, p. 39 e segg., D6). La partecipazione di Raffaello si precisa nei suoi ^{contorni} contorni solo dopo il 1515, cioè dopo la scomparsa dei due colleghi più anziani, e si concentrò prevalentemente sulle Logge a ovest dell'odierno cortile di San Damaso e sugli edifici adiacenti, portando a ^{completamento} compimento — e in parte modificando — i progetti e le idee del suo precursore Bramante.

Subito dopo l'elezione di Giulio II, Bramante aveva cominciato a occuparsi del piano di trasformazione del Vaticano in un moderno palazzo residenziale. Il suo cortile del Belvedere ^{collegava} collegava il palazzo medioevale a sud con il Belvedere di Innocenzo VIII a nord, formando due lunghi corridoi, in parte su più piani, che servivano al papa come strada interna e includevano, nel contempo, tre aree rettangolari: il nuovo cortile sul livello più basso, riservato tra l'altro a ^{tornei} tornei, fu collegato mediante scale monumentali a una terrazza intermedia e a un giardino compreso da portici. L'intero complesso culminava in un' ^{esedra} esedra centrale con scale per metà concave e per metà convesse, che stabilivano il collegamento con la villa quattrocentesca; l'^{esedra} esedra serviva anche come "odeion" per letture poetiche. Le grandi lettere di una iscrizione marmorea, conservatasi in stato frammentario, ci confermano che il progetto — nel primo anno

del pontificato di Giulio — arrivava fino al fregio del piano terreno del corridoio est. E la moneta, che fu coniata in occasione dell'inizio dei lavori di costruzione e che viene per lo più trascurata, ci mostra il progetto originario di Bramante, dove il cortile sud con la torre era compreso da portici su due piani soli (Ackerman, 1954, p. 192, che lo interpreta come documento dello stato frammentario dei lavori; vedere inoltre la recensione di Lowry, 1957, p. 166 e segg.; Frommel, 1977, p. 63 e segg.).

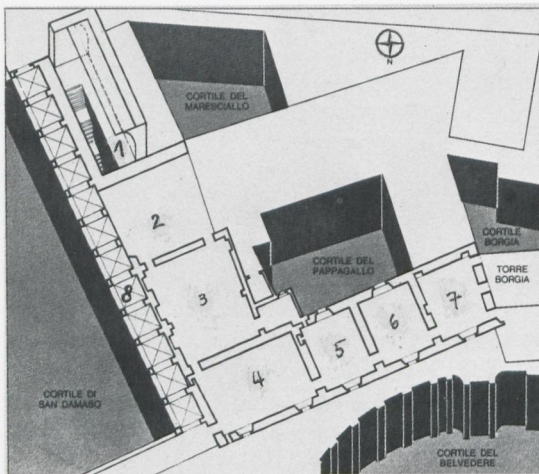
In origine, dunque, il terrazzo superiore dei corridoi doveva collegare l'appartamento Borgia direttamente con il Belvedere di Innocenzo VIII.

Tra il 1505 e il 1507, allorché parti considerevoli del corridoio destro e anche dell'esedra centrale erano già parzialmente costruite, il pontefice chiese a Bramante di modificare radicalmente il progetto iniziale. Giulio II, che fino a quel tempo aveva alloggiato soprattutto nell'appartamento Borgia, cioè sullo stesso piano della cappella Sistina e delle sale di rappresentanza, si trasferì ora nel piano sovrastante e cioè in quello delle "Stanze", sotto il pretesto di non poter più tollerare il ricordo quotidiano dell'odiato Alessandro VI, ma probabilmente anche perché desiderava consegnare il proprio nome e la propria fama a un'altra parte del palazzo. Bramante ricevette così l'incarico di ristrutturare i rispettivi locali, facendoli decorare da pittori illustri e collegandoli con scale comode. Inoltre gli fu commissionato di sopraelevare i corridoi del cortile del Belvedere di un piano, al fine di creare una "via" che collegasse direttamente il nuovo appartamento con il Belvedere di Innocenzo VIII, uno dei luoghi preferiti dal pontefice.

Bramante sfruttò la committenza per ridefinire tutte le funzioni del palazzo pontificio, tanto più che nell'area sud erano subentrati fatti nuovi prodotti dalla ricostruzione di San Pietro, progettata a partire dall'autunno 1505. Queste nuove riflessioni sono contenute nella planimetria di U 287 A (2.17.1.).

Vaticano, Schema degli ambienti principali del piano delle Stanze (De Vecchi).

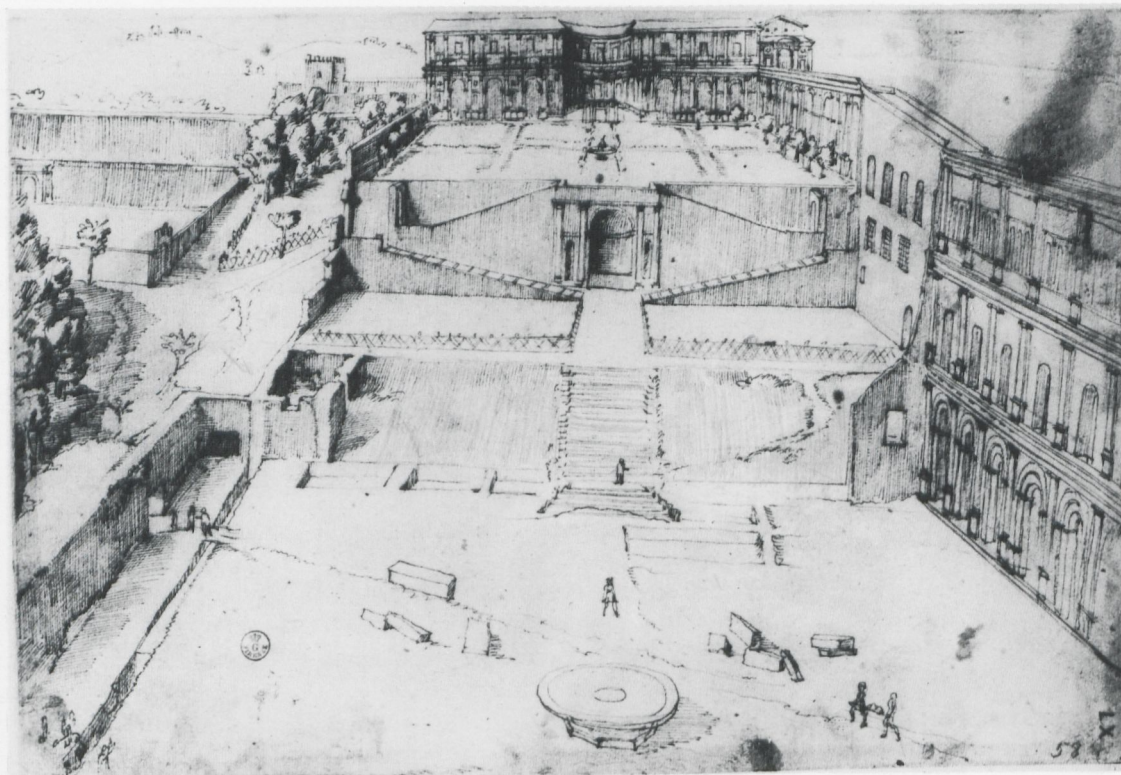
1. Scala del Bramante
2. Sala Vecchia degli Svizzeri
3. Sala dei Palafrenieri
4. Sala di Costantino
5. Stanza di Eliodoro
6. Stanza della Segnatura
7. Stanza dell'Incendio
8. Logge



Cortile del Belvedere, Particolare dell'iscrizione marmorea del 1504.

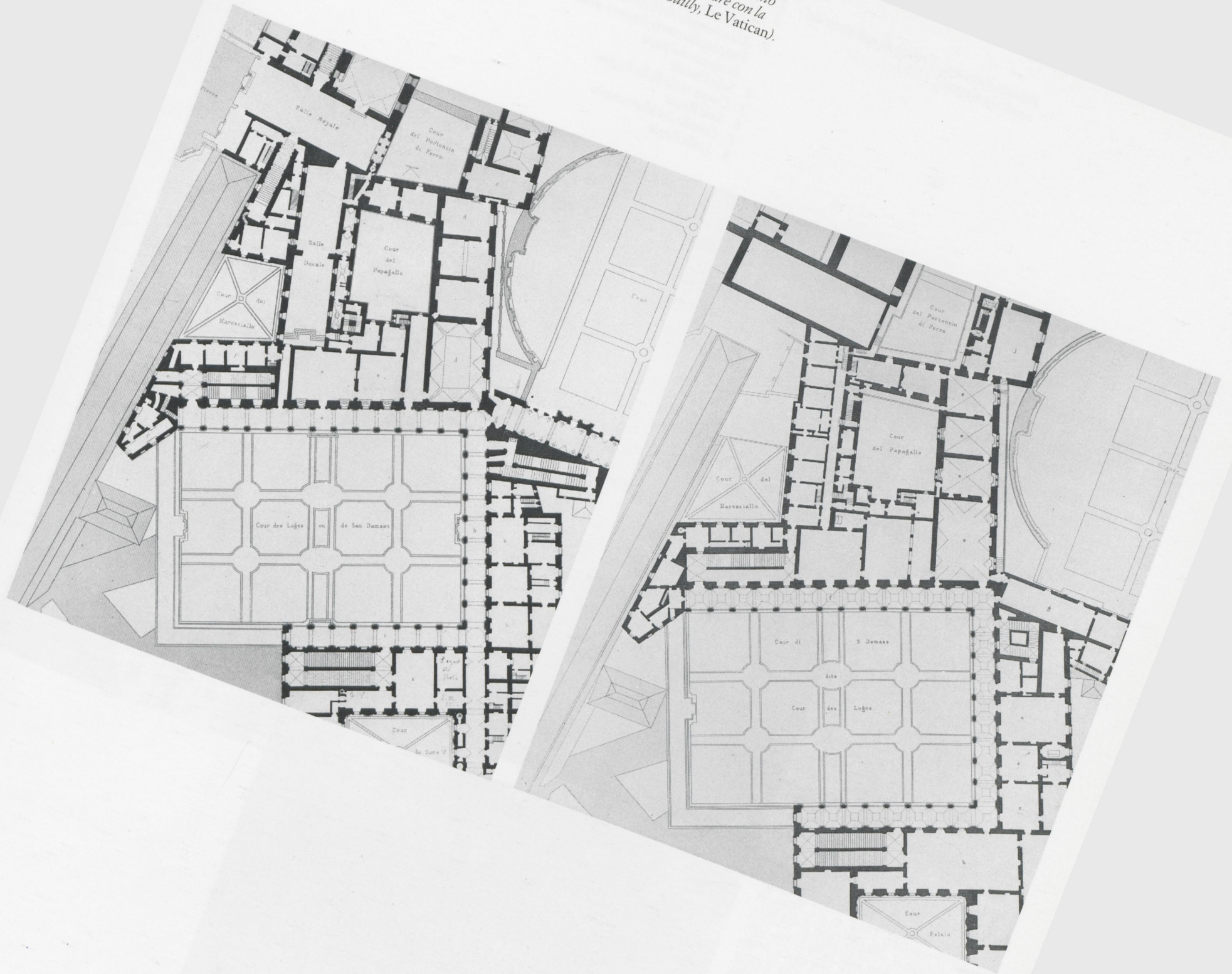
G. A. Dosio, Veduta da sud del Cortile del Belvedere. Firenze, Uffizi, Gabinetto Disegni e Stampe, n. 2559 A.

Medaglia di fondazione del Cortile del Belvedere. Londra, British Museum, (Hill).



*P. Létarouilly, Pianta del primo piano
del Palazzo Vaticano, particolare con la
Prima Loggia (Létarouilly, Le Vatican).*

*P. Létarouilly, Pianta del secondo piano
del Palazzo Vaticano, particolare con la
Seconda Loggia (Létarouilly, Le Vatican).*



Palazzo Vaticano, Veduta da sud-ovest del vecchio palazzo (2.17.1).

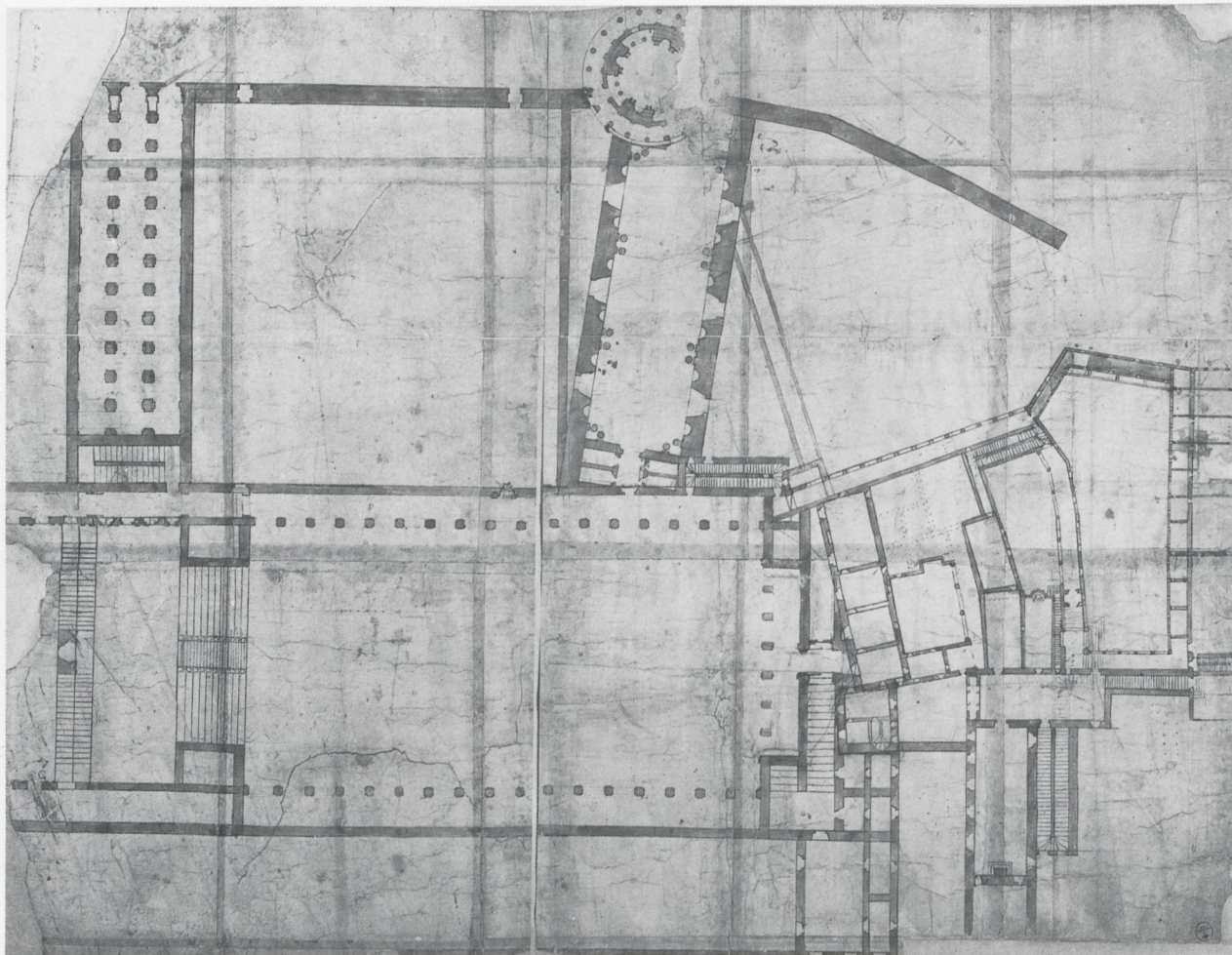
1. Cappella Sistina
2. Ala settentrionale del Cortile del Pappagallo con le Stanze
3. Ala orientale del Cortile del Pappagallo con le finestre delle stanze da riposo del papa
4. Sala Ducale
5. Corpo scala della loggia
6. Sala Regia
7. Cortile del Maresciallo
8. Scala Regia

2.17.1. Antonio del Pellegrino, Bramante (?)
Progetti per il rinnovamento del palazzo Vaticano

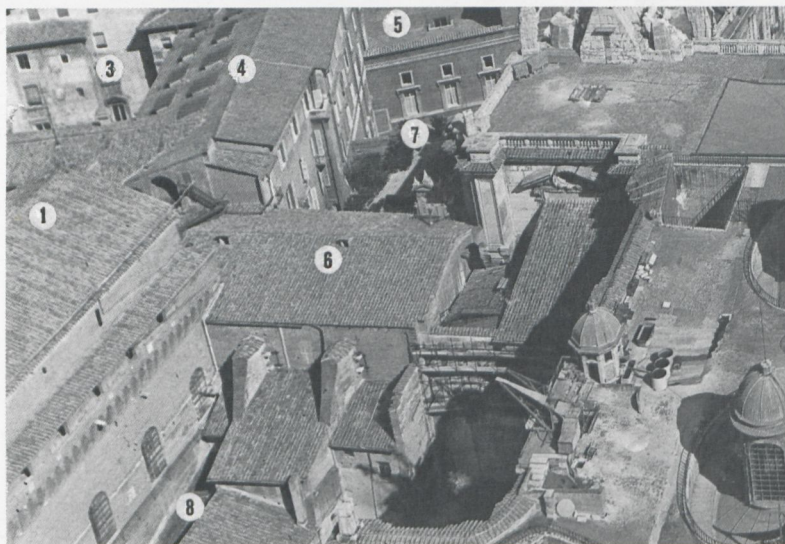
Inchiostro e sanguigna, aggiunte a matita, alternative incise, 1340 x 1030 mm.

Firenze, Uffizi, Gabinetto Disegni e Stampe, n. 287 A.

Nella *Vita* di Bramante, Vasari informa che “era tanto terribile l’ingegno di questo meraviglioso artefice; che e’ rifece un disegno grandissimo per restaurare e dirizzare il palazzo del Papa” (Vasari, 1550, p. 598). Questo “disegno grandissimo” coincide, a quanto pare, con il presente disegno, che fu realizzato nella bottega di Bramante tra il 1505 e il 1507. Le parti tracciate in inchiostro rivelano probabilmente la mano dell’assistente di Bramante, Antonio del Pellegrino, mentre le numerose integrazioni a matita sono degne di Bramante stesso. Il disegno è tagliato leggermente nei due lati orizzontali e su quello a sud più stretto, mentre a nord mancano il giardino pensile e il Belvedere di Innocenzo VIII con il cortile delle statue. Nel cortile in basso del Belvedere si trova una scala in palmi romani. Costituiscono riferimenti precisi per la datazione: la Scala Regia, costruita dopo la primavera 1506 (Shearman, 1972, n. 6; Frommel, 1976, p. 73, n. 28 a), la Sala Regia modificata nel 1507 e le Logge, iniziate nel 1509 circa. Nel progetto, la Scala Regia non ha ancora i pianerottoli, che possiederà invece in tutti i rilevamenti di pianta anteriori al Bernini (Frommel, 1964, p. 27, figg. 8, 10). Le Logge si diversificano dalla versione realizzata non solo nella scala, che pure non ha pianerottoli, ma anche nelle misure degli intercolumni, nella forma dei pilastri e nell’andamento obliquo del lato sud. La caratterizzazione piuttosto sbrigativa sia delle Logge sia della finestra (iniziata nell’aprile 1507) della Scala Regia, fanno supporre che la loro costruzione non sarebbe stata a quel tempo imminente; nel caso della Scala Regia, invece, i gradini che corrono sotto la Sala Regia sono addirittura disegnati in sanguigna. Inoltre sono riportate nella planimetria alcune modificazioni del Cortile del Belvedere che si erano rese necessarie in seguito all’aumento del numero dei piani: ad esempio, alla parete interna del corridoio destro tra il cortile e il giardino vengono aggiunte paraste doppie

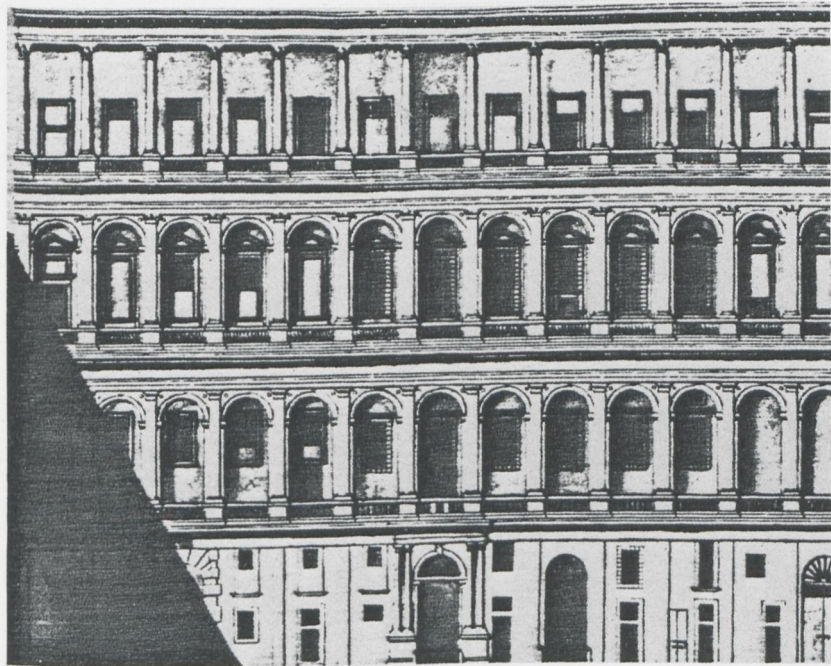
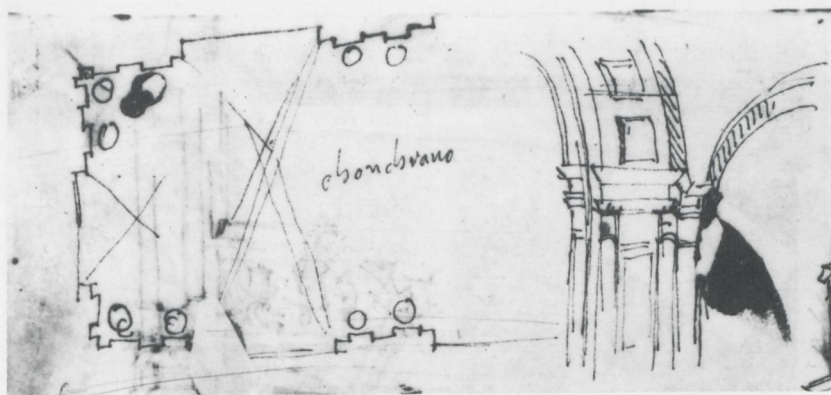


2.17.1



Giovanfrancesco da Sangallo, Particolare di pianta e interno della grande sala del Conclave. Firenze, Uffizi, Gabinetto Disegni e Stampe, n. 1385 Ar.

Anonimo del Settecento, Cortile di San Damaso, lato ovest. Londra, British Museum, King's Library (2.17.1.).



che evidentemente continuano quelle del giardino pensile; tuttavia, le stesse notevoli differenze di livello tra le Stanze e il giardino scongiurarono di far proseguire i portici del giardino pensile fino all'inizio del cortile basso. Comunque fosse, Bramante precisò qui a grandi linee le idee principali per la ricostruzione del palazzo pontificio, riservandosi di approfondire ogni singola sezione in progetti dettagliati.

Nella pianificazione del palazzo pontificio Bramante sembra attenersi — certamente per desiderio del papa — al programma edilizio di Nicolò V (1447 - 1455), come del resto aveva dovuto fare riprogettando San Pietro (cfr. saggio introduttivo della sezione 2.15.; Magnusson, 1958, p. 126 e segg.). Almeno tre degli ambienti descritti nel progetto di Nicolò V ritornano nel presente disegno: innanzitutto il gigantesco salone, la cui parete nord era stata già costruita da Nicolò V. Con 118 x 370 p (26,36 x 82,65 m), le sue dimensioni raggiungono quasi quelle del corpo longitudinale di San Pietro, nel 1506. Questo salone non era riservato esclusivamente alle grandi feste della corte pontificia ma, a detta delle fonti, era destinato al conclave; nella articolazione interna si ispira alle terme (il disegno U 1385 A di G.F. da Sangallo dà un particolare della pianta e della articolazione interna). Ad esso si aggiunge poi una cappella, progettata sopra la torre di Nicolò V, nella quale si dovevano tenere le elezioni del papa. Questa cappella, caratterizzata da una cupola a tamburo sopra il peristilio del piano terreno, segue, nell'esterno, la tipologia del Tempietto di Bramante, all'interno si attiene invece allo schema del Pantheon, con grandi colonne inserite in nicchie che si alternano a edicole. Il terzo edificio, che corrisponde al programma edilizio di Nicolò V, era la lunga aula a tre navate a nord della sala del conclave. Probabilmente era destinata per una stalla e doveva allo stesso tempo fortificare il terreno in leggero pendio; il piano sovrastante forse avrebbe dovuto ospitare la biblioteca, altro punto programmatico del progetto edilizio di Nicolò V. Le stalle e la sala del conclave hanno pressoché la medesima lunghezza e comprendono un cortile quasi quadrato assolutamente privo di articolazione, forse previsto per motivi difensivi. Il suo imponente muro continua direttamente verso nord il muro in peperino di Nicolò V.

Come il nuovo San Pietro, anche il cortile del Belvedere e gli ambienti progettati introducono un'idea innovativa nel palazzo Pontificio: chi entrava nel cortile del Belvedere passando per il primo cortile quadrato e vedeva elevarsi ovunque edifici monumentali, si rendeva immediatamente conto delle pretese imperiali di papa Giulio II; lo stesso atteggiamento esprime l'enorme scala di circa 33 p (7,37 m) di larghezza che doveva collegare il cortile inferiore del Belvedere con l'appartamento papale. Bramante pensò poi di sostituire questa scala con un'escadra schematicamente accennata a matita nel disegno.

Vedendo il progetto nel suo contesto, si nota senz'altro che esso è caratterizzato, da un lato, dalle dimensioni monumentali dei nuovi spazi previsti e, dall'altro, dalle nuove vie di comunicazione che miglioravano il collegamento tra le varie ali del palazzo. Prima di Bramante, infatti, i papi si erano mossi a fatica all'interno del Vaticano per le poche scale ripide esistenti e per la mancanza di corridoi orizzontali. Solo con la costruzione della Scala Regia di Bramante essi poterono raggiungere comodamente San Pietro dal loro appartamento; e solo le nuove Logge colmarono per così dire il vuoto tra il cortile del Belvedere e i precedenti corridoi che collegavano l'alloggio papale con la loggia della benedizione e il Palatium Innocentianum.

Le Logge sul fronte est del palazzo tardo-medioevale erano state notevolmente più corte e irregolari. Prolungandole verso sud fino ai due anditi di Paolo II, Bramante otteneva nel contempo la superficie necessaria per collegare l'appartamento privato del pontefice con il cortile del Maresciallo mediante una scala larga e comoda. All'estremità nord della loggia è disegnata una torre quadrata di circa 50 p per lato, la quale pertanto sembra sostanzialmente più grande dell'antico torrione a nord del palazzo. Questa torre (ne è riconoscibile una variante a pianta circolare) era evidentemente pensata perché fungesse da raccordo tra le Logge e il cortile del Belvedere e, anche, il nuovo cammino di ronda che si ramifica in direzione di Castel Sant'Angelo. Le Logge dunque non hanno, su nessuna delle estremità, una conclusione che ne farebbe una vera facciata.

Sull'area dell'attuale cortile di San Damaso, infine, è schizzato a matita un cor-

tile a forma di quadrilatero e, al centro di questo, il portale in bugnato che ancor oggi incornicia il passaggio dal cortile di San Damaso a quello del Maresciallo; nell'ala sud di questo progetto di cortile è accennata un'ampia scala, la quale avrebbe creato un collegamento diretto con piazza San Pietro. In ogni caso Bramante e il suo committente non potevano ancora decidersi sull'aspetto definitivo della zona compresa tra le Logge, la sala del conclave e il muro di peperino di Nicolò V.

Parziale sembra altresì la definizione degli spazi interni del piano delle stanze, che il papa abitò saltuariamente dall'ottobre 1505 e definitivamente dopo il novembre 1507. Siccome due delle camere dell'ala nord hanno finestre che danno anche sul cortile del Papagallo, può essere inteso qui solo il piano delle Stanze; più a sud la pianta fissa invece la cappella Sistina, la Sala Regia e la Sala Ducale, cioè il piano dell'appartamento Borgia. Il progetto, dunque, rappresenta sempre, in maniera abbastanza flessibile, quel piano che era più importante per la pianificazione. Sulle cornici di marmo delle finestre della Stanza di Eliodoro e della Stanza della Segnatura prospicienti il cortile del Papagallo è inciso "Julius II"; difatti esse furono aperte solo tra il 1503 e il 1509 quando la decorazione ad opera di Raffaello ebbe inizio. Sostituiscono evidentemente i camini che compaiono ancora nel disegno. Nella Stanza d'Eliodoro è contrassegnato già il passaggio trasversale all'anticamera del papa; anche questo passaggio sembra essere stato aperto solo intorno al 1507-1508. Se dunque l'appartamento nord del progetto rappresenta le Stanze, ciò significa che le linee punteggiate nella zona della Stanza dei Palafrenieri, della Stanza dei Chiaroscuri e della camera da letto di Giulio II riproducono lo stadio progettuale per questa zona del piano delle Stanze.

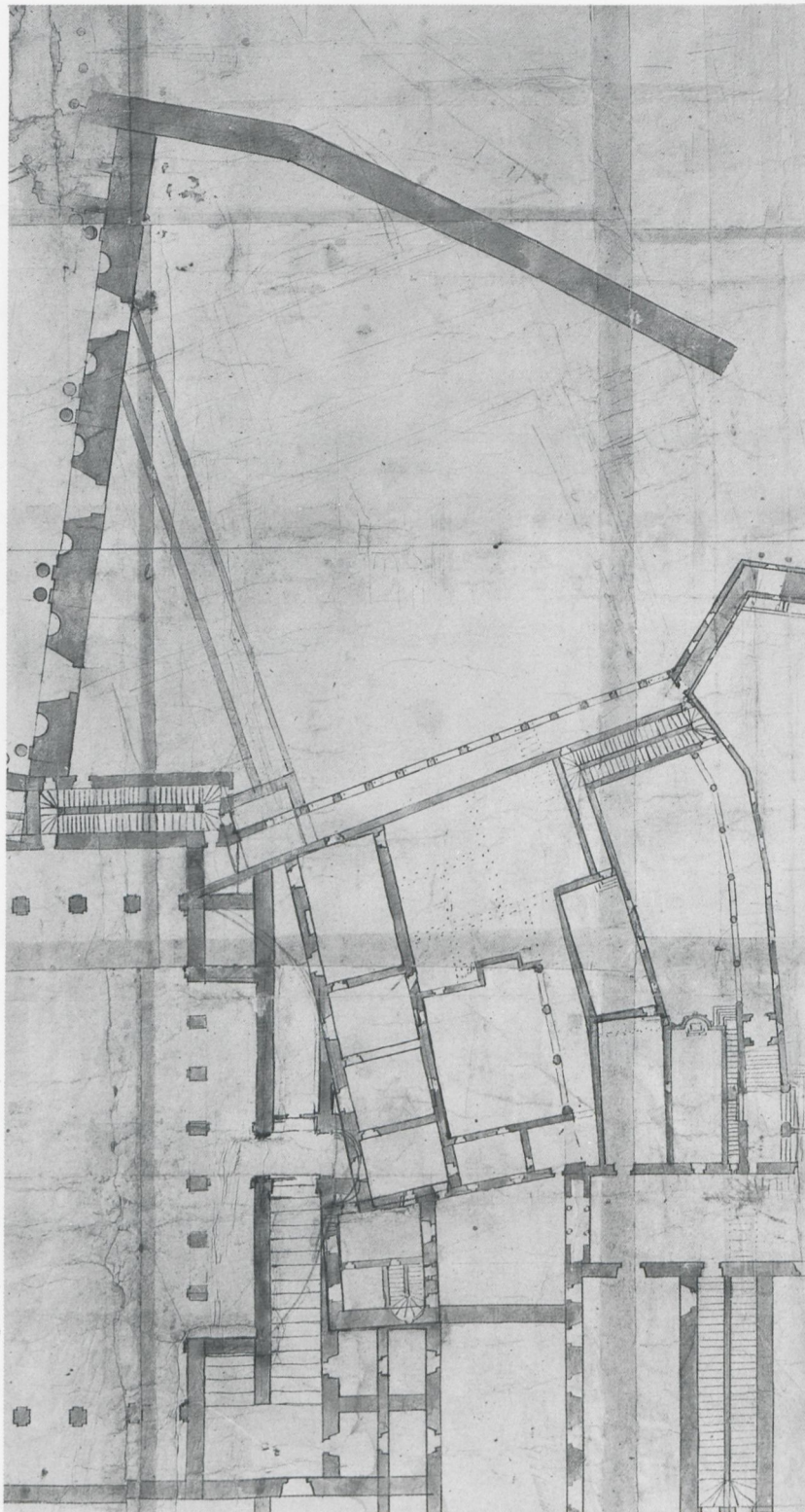
I tratti di muro punteggiati sono tuttavia così imprecisi che è quasi impossibile confrontarli con la situazione attuale. Ad esempio, la cappella di Nicolò V è quasi completamente tralasciata, mentre la Sala dei Palafrenieri sembra che sia suddivisa in tre ambienti più piccoli, due dei quali restano senza illuminazione. D'altra parte, la camera da letto di Giulio II, con la stufetta a sud e con la scala segreta a nord, corrisponde approssimativamente alla situazione successiva ai lavori di

ricostruzione del 1508-1509 (Mancinelli, 1982). La galleria aperta davanti al muro nord delle Stanze, invece, non c'è ancora. In breve, anche questa zona suggerisce di fissare la datazione del disegno negli anni 1505-1507 (Frommel, 1981, p. 112 e segg.).

Ricco di progetti grandiosi e accompagnato da ripensamenti, il disegno rappresenta uno dei documenti più preziosi dell'architettura rinascimentale, paragonabile solo con il disegno U 20 A, dello stesso Bramante, per San Pietro. Proprio al confronto con i progetti e i rilevamenti del pontificato di Leone X, per esempio la planimetria di palazzo Alberini (2.7.), qui sorprende la noncuranza con cui le numerose anomalie del palazzo Vaticano sono passate sotto silenzio o semplificate. È una differenza che trova riscontro, semmai, nei disegni di Giuliano da Sangallo per San Pietro (2.15.5., 6.) confrontati con quelli di poco posteriori del nipote Antonio (2.15.10. e segg.). Antonio da Sangallo il Giovane fu per lunghi anni collaboratore di Bramante e già nei progetti per palazzo Farnese, del 1514, possedeva quella esattezza che dimostrerà appieno in seguito. Questo connotato a lui peculiare, ovvero la precisione nel disegno, potrebbe essersi sviluppato già sotto la guida di Bramante, in ogni caso solo dopo il presente disegno.

Bibliografia: Ackerman, 1954, p. 200 e segg.; n. 11; Shearman, 1972, p. 27 e segg.; Frommel, 1977, p. 63 e segg.

C.L.F.



2.17.2. *Le Logge, la Loggetta e la Stufetta*

Nel capitolo intitolato “De palatiis pontificum” della guida di Roma, finita nel giugno 1509 e stampata tra il novembre 1509 e il febbraio 1510, Francesco Albertini scrive: “... Sunt praeterea aulae et camerae adornatae variis picturis ab excellentissimis pictoribus concertantibus hoc anno instauratae. Praeterea faciles ascensus ad commoditatem aedium palatarum cottile opus ex laterculis et lapide Tyburtino: ut ad summitatem usque tecti facile possit equitari. Omitto laquearia pulcherrima auro et picturis exornata in ipsis aulis variis marmoribus porphyreticis lapidibus stratis” (Albertini, 1510, fol. Y i v). E nel capitolo *De Bibliotecis novae urbis* è detto: “Est praeterea biblioteca nova secreta perpulchra (ut ita dicam) Pensilis Julia, quam tua beatitudo construxit signisque planetarum et coelorum exornavit/ additis aulis et cameris ornatissimis atque deambulatoribus auro/ et picturis ac statuis exornatis non longe a capella syxtea...” (*op. cit.*, fol. Z ii r).

Albertini era il segretario del cardinale Fazio Santoro, uno dei responsabili della costruzione di San Pietro (*op. cit.*, fol. X r; v, anche l'ultima pagina).

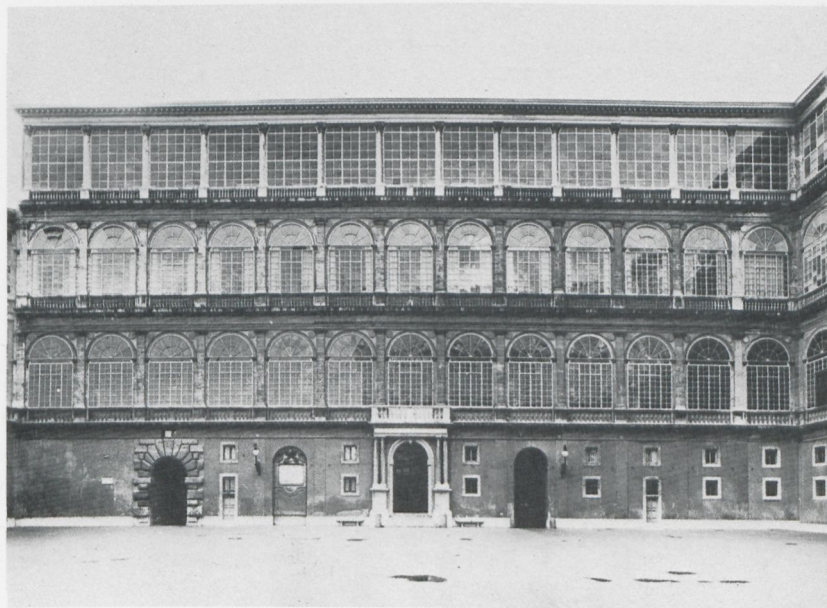
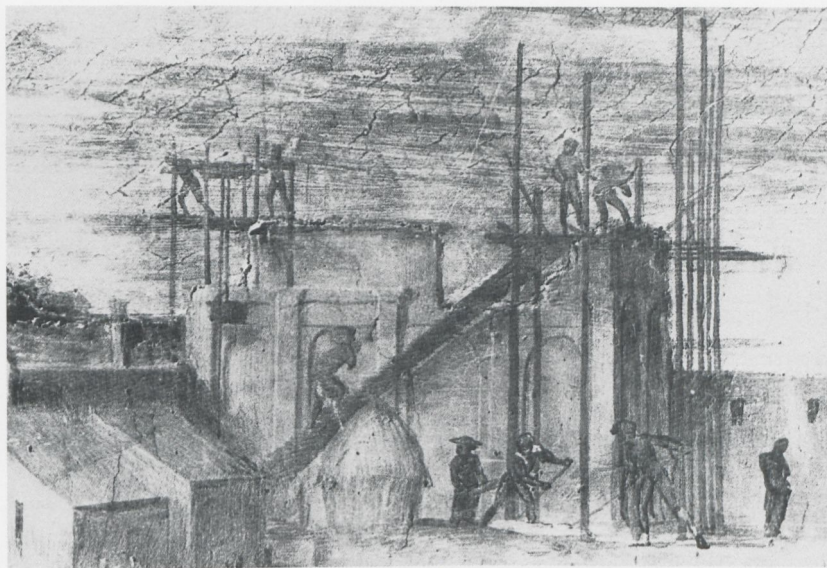
Dedicò la sua guida a Giulio II e conseguentemente era ben informato sui progetti edilizi del pontefice. In effetti, leggendo la sua opera, si ha l'impressione che in questo passo, come del resto in quelli sul Belvedere o sulla Farnesina, egli descrive non l'edificio compiuto, ma piuttosto il suo progetto. Probabilmente intende per “scala del palazzo” la scala delle Logge, per “biblioteca pensilis” la Stanza della Segnatura e allude alle Logge quando parla degli attigui deambulatori situati non molto lontano dalla cappella Sistina. La nuova scala doveva quindi, già allora, portare fino al piano superiore; e le Logge attendevano di essere dipinte, dorate e ornate con statue. In realtà, a poco tempo prima della pubblicazione della guida di Albertini si data la committenza per 16 pilastri di travertino “in opere horti secreti”, ovvero per le Logge, previste appunto nell'ambito dei giardini pontifici (Frommel, 1981). Le commissioni relative ai concii furono di solito trasmesse all'inizio dei lavori di costruzione perché la loro lavorazione richiedeva molto tempo; in questo modo, infatti, era possibile provvedere alla

messa in opera appena ultimata la muratura sottostante. I 16 pilastri di cui si ha notizia erano probabilmente destinati alle sette arcate sud della I e della II Loggia, una parte delle quali avrebbe dovuto rientrare in una delle prime fasi della costruzione. Questa prima fase dei lavori, che è documentata dalla veduta sullo sfondo a sinistra della *Disputa* di Raffaello e che, conseguentemente, era già in corso al più tardi nell'estate 1509, riguardò solo quattro campate, per l'esattezza quelle che erano situate a sud dell'ala più antica del palazzo Vaticano e che non ne compromettevano ancora la funzionalità; allo stesso periodo risale l'inizio della costruzione delle rampe lunghe della nuova scala. Benché dopo il 1510 i lavori si trascinarono pigramente (Frommel, 1981, p. 117 e seg.), sempre sotto Giulio II la scala arrivò fino alla I Loggia: infatti il 22-11-1513 la salma del papa fu portata “per scalas novas per magnum cortile extra palatium usque ad fontem inde ad limina basilicam” (P. de Grassis, *Diarium*, Cod. Chigi, L I 20, f. 485 r). Inoltre una porta del pianerottolo davanti alla I Loggia, che dava sulla loggia del cortile del Maresciallo, reca l'iscrizione di Giulio II (Redig de Campos, 1946, 40, n. 4, crede che questa porta sia stata messa nella posizione attuale soltanto in tempi recenti). Nel pianerottolo davanti alla I Loggia ancor oggi si può distinguere la muratura giuliana sotto la volta da quella superiore aggiunta nel 1513.

Subito dopo l'elezione a pontefice, Leone X fece proseguire alacramente i lavori della nuova scala della Loggia, che in ogni caso giunse al livello del piano delle Stanze. In data 26-3-1513 udiamo infatti la notizia che “fabrica (Leone) una scala per potesse condurre ad cavallo sino al lecto...” (Shearman, 1972, p. 30, n. 27). In realtà per il periodo compreso fra l'11 marzo e l'11 dicembre 1513 esistono conteggi particolareggiati a proposito della costruzione della scala, delle Logge e dei locali adiacenti (Frommel, 1981, n. 66). Furono realizzati muri e volte dell'altezza di 66 p (14,74 m) sopra alla volta del pianoterra della Loggia: “Per lo primo muro dela inscala verso la loggia del gardino lughò palmi 109 alto dal disopra dela prima volta per insino al disopra del utjma volta palmi 66...”. L'altezza corrisponde quasi esattamente alla differenza fra la linea all'asse della volta del pianoterra e quella del pianerottolo della II Loggia. La lunghezza — menzionata ne-

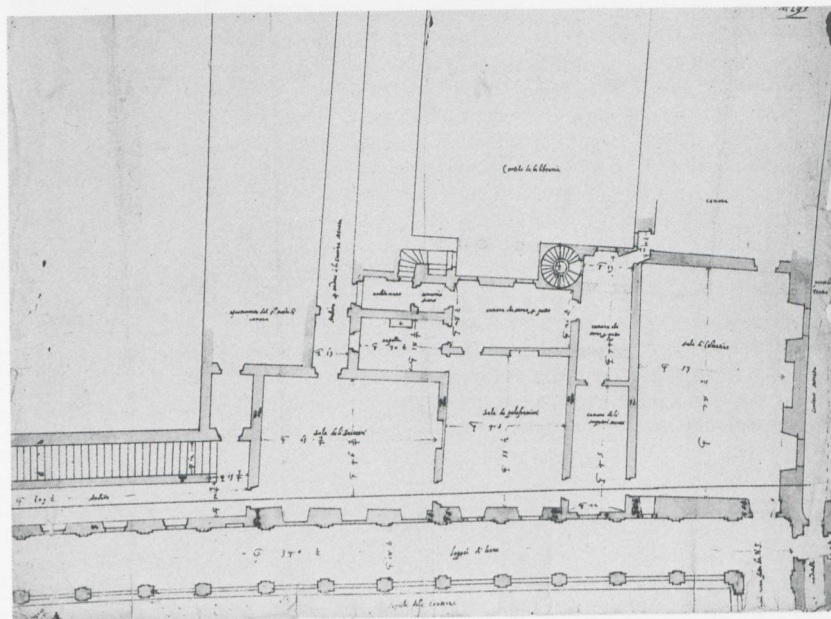
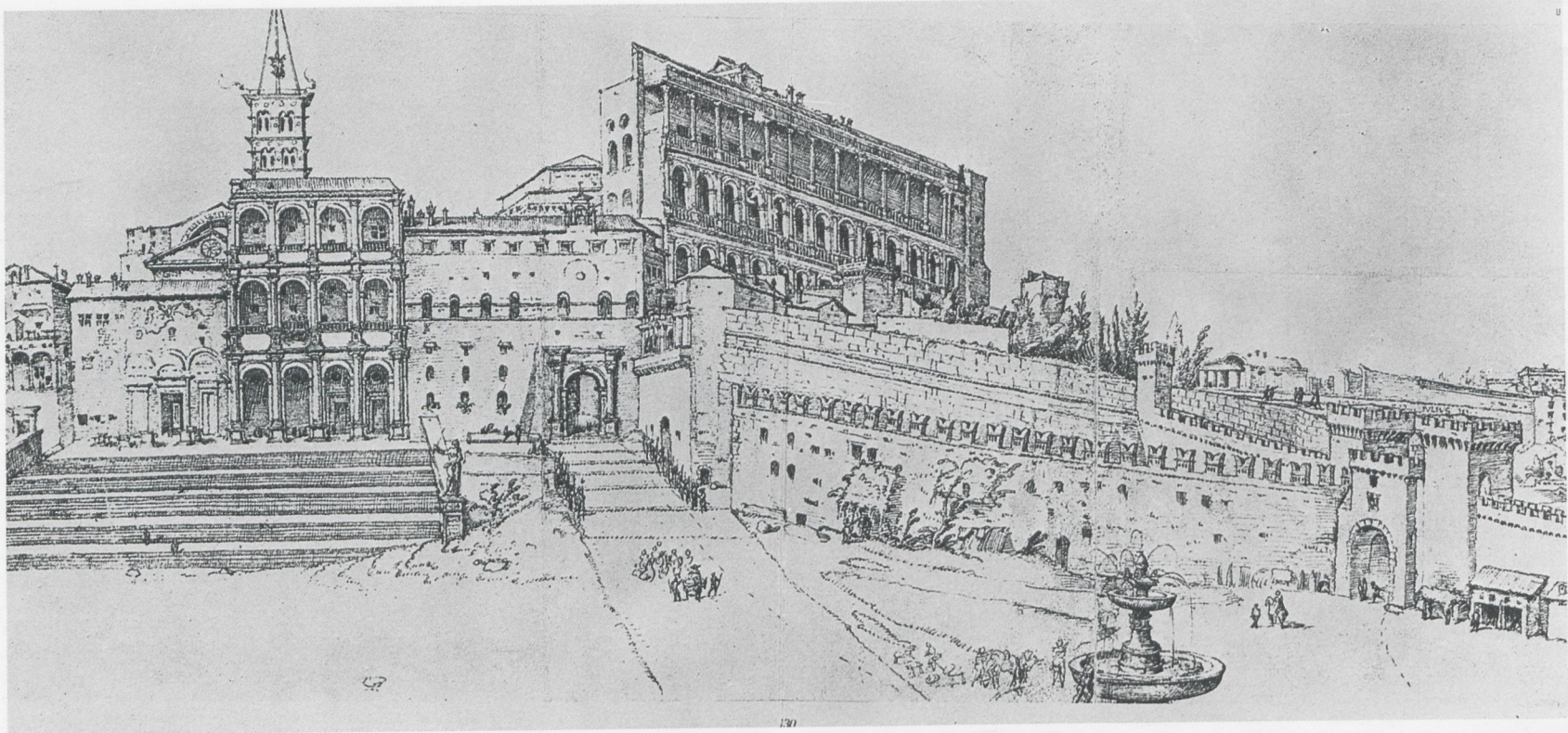
Raffaello, *Particolare della Disputa*. Vaticano, Stanza della Segnatura (2.17.2.).

Cortile di San Damaso, fronte ovest (2.17.2.).



Martin van Heemskerck, *Veduta da est del Palazzo Vaticano con le Logge*.
Vienna, Albertina (2.17.2.).

O. Mascarino, *Pianta della Seconda Loggia con ambiente adiacente*. Roma,
Accademia di San Luca, Inv. n. 2482
(2.17.2.).



gli stessi calcoli del 1513 — di tutte le volte della scala costruite nel medesimo periodo è di 560 p (125,10 m); approssimativamente corrisponde quindi alla lunghezza delle complessive cinque lunghe rampe. Ciò significherebbe che, a quella data, sarebbero state voltate due rampe (prima prive di volta?) tra il pianoterra e la I Loggia; in seguito le due rampe fra la I e la II Loggia e infine il corridoio tra il pianoterra della II Loggia e la Sala dei Chiaroscuri. Il completamento della scala fino al piano delle Stanze presuppone la demolizione della rampa medioevale che si presume si trovasse direttamente a sud della Sala dei Chiaroscuri. E infatti abbiamo notizia che il 10-8-1513 le sale di rappresentanza del piano delle Stanze non erano usufruibili “propter structuras et ruinas scalarum superiorum” (Shearman, 1972, p. 31, n. 29). Contemporaneamente alla costruzione di questa scala si procedette ad allungare il muro del piano terreno fino all'angolo nord del cortile di San Damaso e ad alzarlo fino ai piedistalli della I Loggia; il muro interno della I Loggia, invece, viene messo a filo e dotato di nuove aperture; sono pure scolpite le balaustre della I Loggia (Frommel, 1981, p. 126, n. 66, con indicazione delle fonti a volte superate; vedere il capitolo, più particolareggiato, dell'autore nel catalogo della mostra di Raffaello dei Musei Vaticani, 1984).

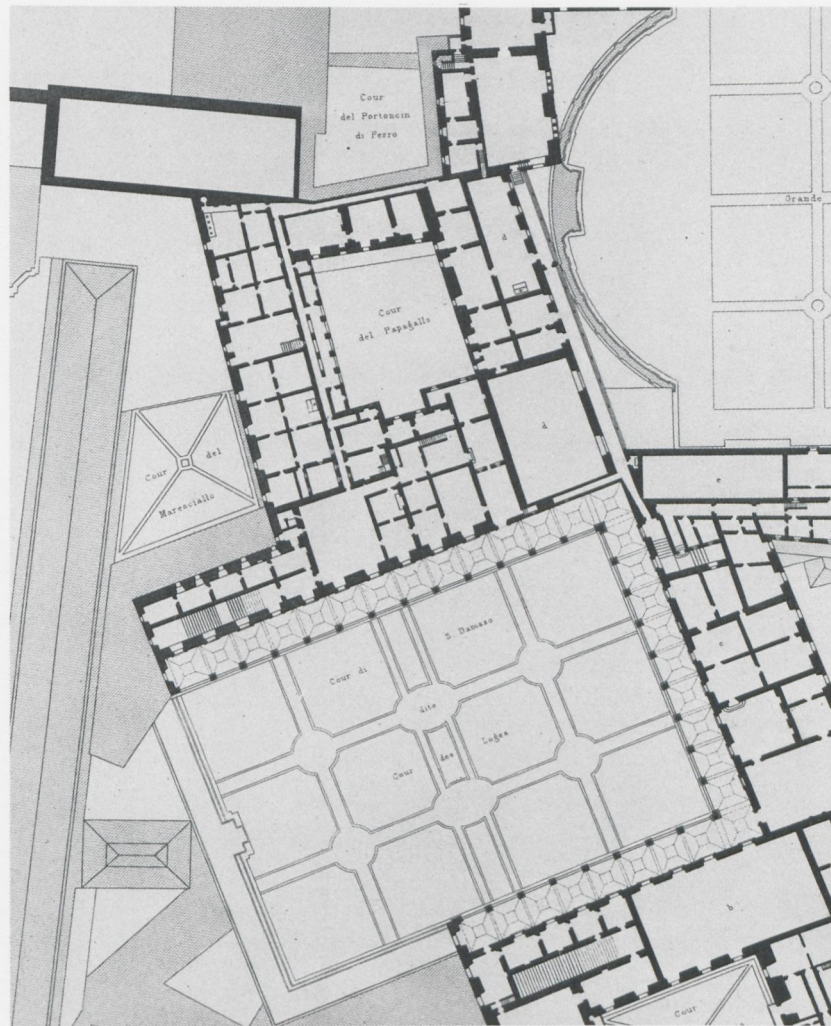
I calcoli, ai quali abbiamo fatto riferimento, non menzionano, tuttavia, né la posa in opera dei pilastri o la copertura della I Loggia, né altri lavori nella II Loggia e nei locali adiacenti — lavori che vennero eseguiti dopo l'ottobre 1513. Conteggi dettagliati del 1513 e del 1514 documentano invece che già sotto la direzione di Bramante si lavorò intensamente al restauro del terzo piano superiore, l'appartamento del cardinale Bibbiena, e che si avviarono già i lavori preparatori per la III Loggia: “lo muro verso la loggia grande”, “lo muro che seguita lo ditto verso lo giardino segreto” ecc. (K. Frey, 1910, p. 21, A 93).

Quando, all'inizio della primavera 1513 Raffaello ricevette l'incarico di portare a compimento le Logge, erano già state decise l'altezza dei piani e la larghezza degli assi e, per la I e la II Loggia, anche una buona parte delle pietre lavorate dell'architettura esterna. Vasari riferisce che Raffaello aveva continuato le Logge iniziate da Bramante “col nuovo disegno

et architettura” e che allo scopo aveva preparato “un modello di legname”, “perché volendo Papa Leone mostrare la grandezza della magnificenza et generosità sua, Raffaello fece i disegni de gli ornamenti di stucchi, et delle storie che vi dipinsero, et similmente de' partimenti... Et fu cagione la bellezza di questo lavoro che Raffaello ebbe carico di tutte le cose di pittura et architettura, che si facevano in palazzo...” (Vasari, 1550, p. 664). Il modello in legno di cui parla Vasari potrebbe essere stato sottoposto al pontefice al più tardi verso il 1515 e riguardava probabilmente soprattutto l'architettura interna della II Loggia, nonché la forma della III.

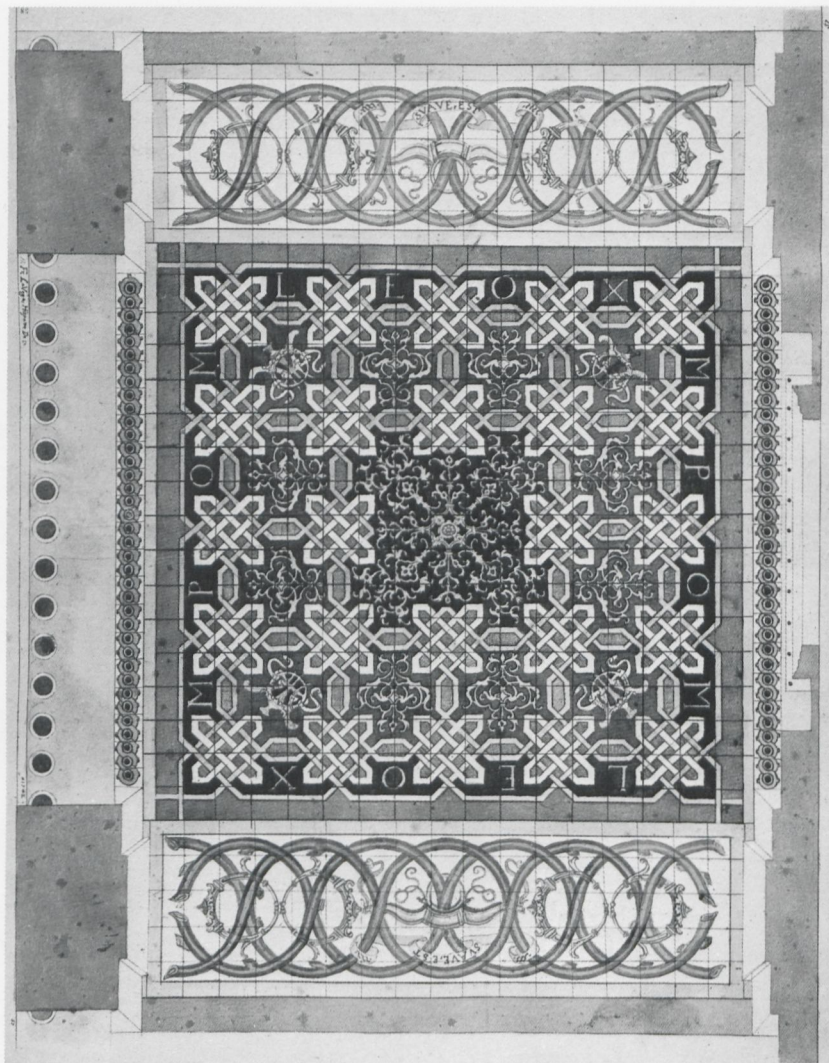
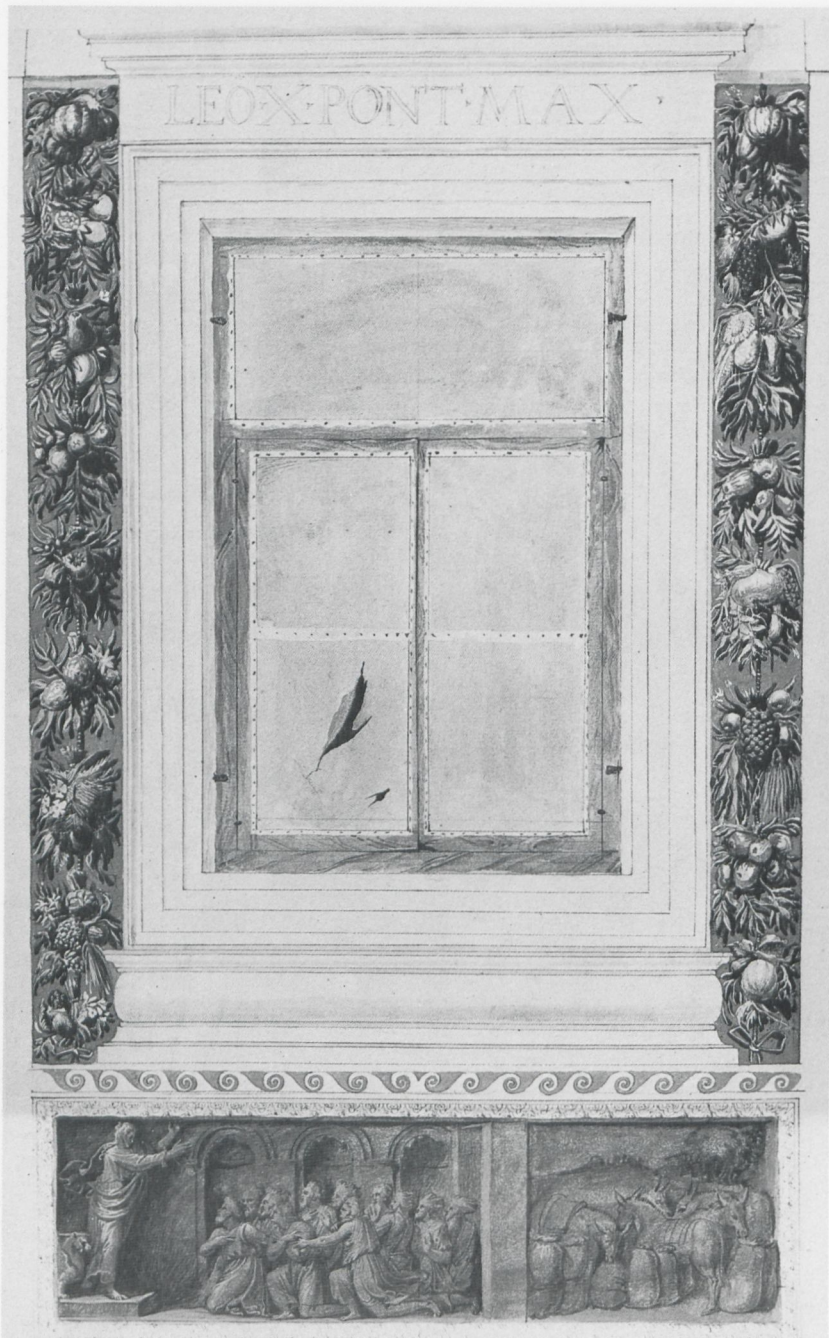
È difficile decidere se la I Loggia fu voltata ancora da Bramante o, dopo la sua morte, su un disegno modificato da Raffaello. La mano di Bramante è riconoscibile innanzitutto nelle cinque campate sud, dove la balaustra è ritmata da sostegni intermedi, che mancano invece nelle sette campate nord e nelle due Logge superiori. Sul lato più stretto sud si trova una porta di Leone X, che dava sul corridoio di Paolo II, il quale portava alla loggia delle benedizioni. Questa porta sembra più antica rispetto alle porte di Raffaello. Inoltre, le quattro finestre prospicienti la scala hanno cornici di stucco sicuramente aggiunte in tempi più recenti, mentre quelle progettate da Raffaello nelle campate successive sono monumentali e visibilmente ispirate al tempio della Sibilla di Tivoli. L'antichizzante sistema a cassettoni della copertura di una cupola su tre — e soprattutto della stupenda cupola centrale — è in ogni caso invenzione di Raffaello e fa probabilmente parte della struttura muraria della volta. Proprio i cassettoni della cupola mediana, del resto, presentano sufficienti affinità con la decorazione della cupola della cappella Chigi (prima del 1516) (2.3.) perché si possa ipotizzare che le sue opere siano contemporanee. Per contro, le paraste polistili alquanto piatte della parete interna e la loro zona basale potrebbero essere attribuite a Bramante.

Le pitture e la decorazione della I Loggia risalgono al 1519. Nel maggio i lavori erano già in corso (Golsio, 1936, p. 98) e il 27 dicembre M. Michiel annota: “... fu fornita la loggia di sotto del Palazzo de le tre poste una sopra l'altra, rivolte verso Roma a greco, et era dipinta a fogliami, grottesche et altre simili fantasie assai



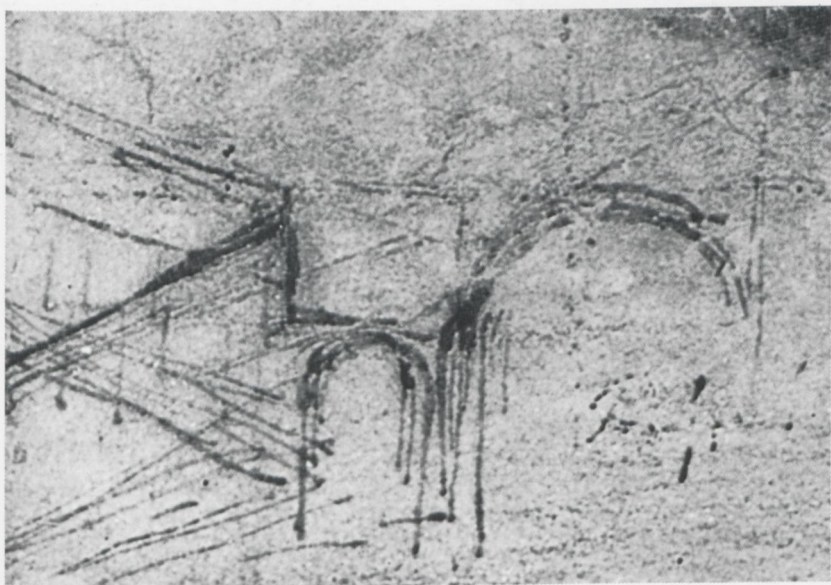
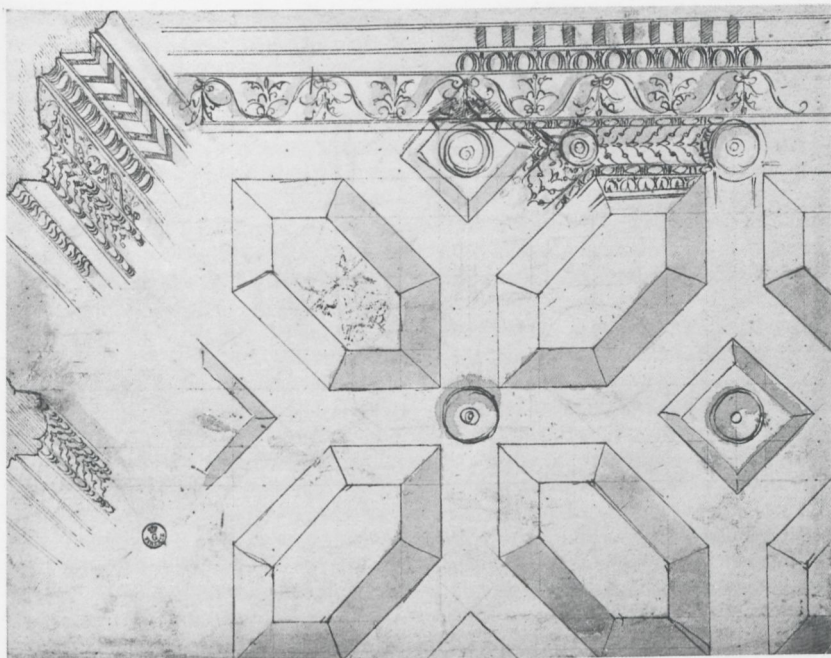
G.B. Armenini e altri, *Disegno di un'edicola della Seconda Loggia*. Vienna, Nationalbibliothek, Cod. min. 33, fol. 50. (2.17.2.).

Francesco La Vega, *Rilievo del pavimento della Seconda Loggia*. Biblioteca Vaticana, Cod. Barb. Lat. 13751, f. 58 r. (2.17.2.).



Antonio da Sangallo il Giovane, Progetto di soffitto ligneo (per il Palazzo Vaticano). Firenze, Uffizi, Gabinetto Disegni e Stampe, n. 2153 Ar. (2.17.2.).

Raffaello, Modello per l'Adorazione del vitello d'oro. Particolare con schizzo per la continuazione dello scalone delle Logge. Firenze, Uffizi, Gabinetto Disegni e Stampe, n. 510 E. (2.17.2.).



vulgarmente, et con poca spesa, benché vistosamente. Il che si fece perché l'era comune, et ove tutti andavano etiam cavalli, benché la sii nel primo solaro..." (Op. cit., p. 104). La funzione di questa loggia, accessibile pubblicamente e anche a cavallo, spiega, da un lato, perché le finestre dell'alloggio papale fossero protette da inferriate e, dall'altro, perché alla parete interna si rinunciassero al profilo delle basi in travertino. Prestando fede all'alzata della King's Library, nel primo Settecento, c'erano nella parete interna, complessivamente tre porte: oltre alla porta della scala, una porticina che collega con la Sala Ducale e, infine, la supenda porta nella campata centrale che dà nella Sala dei Paramenti. A nord tutte e tre le Logge terminavano nella Torre dell'Orologio, dalla quale si passava sia nella Sala dei Pontefici che nel cortile del Belvedere. Anche Leone X non decise se realizzare il cortile schizzato in U. 287 A (2.17.7.) e, d'altra parte, se sostituire la torre — come farà poi Pio IV — con una campata d'angolo. Nelle sale di rappresentanza dietro alla I Loggia si sono conservate soltanto alcune cornici delle porte del tempo di Raffaello.

Sensibilmente più significativa è la partecipazione di Raffaello alla II Loggia. Il piano fu abitato dai papi ininterrottamente a partire dal 1507 e questa fu senz'altro una delle ragioni che ne determinarono la ristrutturazione. Il progetto originario di Bramante del 1507-1509 aveva previsto una disposizione degli spazi interni analoga a quella del piano sottostante, ma Leone X pare che, già nel 1513, pretendesse un collegamento diretto tra la nuova scala e le scale di rappresentanza. Il risultato fu quel corridoio stranamente schiacciato e dalla decorazione schematica che collega il pianerottolo della II Loggia con la Sala dei Chiaroscuri. Questa modificazione della pianta iniziale ebbe conseguenze deplorabili sulla grande scala bramantesca. Infatti alla volta della rampa situata sotto il corridoio fu dato un andamento orizzontale obbligato, mentre l'unica rampa tra il corridoio e il ripiano sovrastante non arrivava sufficientemente in alto perché potesse assicurare l'altezza opportuna per il pianerottolo della II Loggia e, quindi, per il corridoio adiacente; inoltre, ora la scala sfocia nella III Loggia davanti alla quinta campata anziché alla prima. Il cambiamento della planimetria originaria, che Bramante stesso fu obbli-

gato a realizzare, presentò tuttavia il vantaggio non trascurabile che negli anni seguenti i papi non furono più costretti a dipendere obbligatoriamente dalla II Loggia e che il tempo che Raffaello ebbe a disposizione per concepire e realizzare il suo nuovo progetto era meno limitato. Solo la porta che dalla scala introduce nella II Loggia è ancora quella originaria progettata da Raffaello. La struttura in marmo, piastra, trabeazione (senza iscrizione) e frontone, risale, come la porta vicina sulla parete sud, al pontificato di Paolo III (Davidson, 1979, p. 392 e segg., fig. 10, con esatta discussione di tutte le aperture). In origine, nella campata centrale, una porta si apriva sulla Sala dei Chiaroscuri rispettando l'analogia con la I Loggia; fu chiusa da Paolo III. Tutte le altre porte hanno una datazione posteriore. Secondo la convincente ricostruzione effettuata dalla Davidson, che parte da una nota di Michiel, inizialmente le aperture si alternavano a nicchie con statue; sicché nella terza, settima e undicesima campata si sarebbero trovate finestre che, secondo i rilevamenti viennesi della metà del XVI secolo, erano schermate non da vetri, bensì da pergamene, le usuali "impannate" (Davidson, loc. cit.; Davidson, 1983, p. 587 e segg., figg. 2, 12, 13). Raffaello scelse un tipo di edicola con frontone piuttosto alto e adatto pertanto sia a finestre che a nicchie con statue. Già Albertini informava sul progetto di sistemarvi statue. Secondo la notizia riportata da Michiel nel suo diario in data 27-12-1519, erano previste per queste nicchie le statue classiche della collezione privata dei papi, alcune delle quali, forse, già acquistate allo scopo da Giulio II: "... Ma in la sopra posta immediate (loggia) per esser tenuta chiusa et al piacere solum del Papa che fu fornita poco avanti (della I Loggia), vi erano pitture di gran precio et di gran gratia, el disegno delle quali viene da Raffaello d'Urbino et oltra di questo il Papa vi pose molte statue, chel teniva secrete nella salva roba sua parte et parte già avanti comprate per papa Iulio, forsi a questo effetto, et erano poste in nichii incavati tra le finestre alternamente del parete opposito alle colonne over pilastri, et contiguo alle camere, et conclavii concistoriali del Papa" (Golzio, 1936, p. 104). Grazie a Giovinio e a Michiel è possibile oggi l'identificazione di due sole di queste statue: di un Mercurio e di una "idea della natura",

ovvero Diana di Efeso (Davidson, 1983, p. 591, n. 18). Della maggior parte delle edicole, progettate con la funzione di nicchia, si è conservata la cornice interna di stucco.

Allo scopo di acquistare più spazio per le possenti edicole, Raffaello scolpi, sopra la zona basale, arcate cieche che proseguivano con più vigore il rilievo delle paraste polistili. Sono proprio queste arcate cieche insieme agli intradossi di marmo delle edicole che conferiscono alla parete una plasticità diversa dall'articolazione astratta e piatta della I Loggia. Non meno importante è la modificazione che Raffaello apporta nella zona della volta. Anziché fare iniziare la cupola a vela sopra l'imposta, egli alza la campata, a mo' di cassone, fin sopra l'arcata e lì insedia la copertura, una volta a schifo piatta. Il sistema si avvicina ai modelli classici, ad esempio al Tabularium o al Colosseo, perché la volta non inizia che sopra la zona del cornicione corrispondente alla trabeazione esterna. Ma, d'altro canto, Raffaello contravviene al principio della corrispondenza giacché non incornicia gli archi perimetrali divisorii — analogamente alle arcate dei due fianchi longitudinali — con archivolti traviati.

La volta a schifo presentava, nondimeno, il vantaggio inestimabile di fornire quattro campi ben visibili che potevano ospitare altrettante pitture; anzi, Raffaello crea qui l'illusione di una galleria incorniciando le scene bibliche, che così paiono ubicarsi nel cornicione e dove — die-

tro di esse — lo spazio si apre sul cielo, su grotteschi e su stucchi bianchi. Proprio mentre lavora alle Logge Raffaello tenta di avvicinarsi, ancor più che in passato, al mondo classico, sicché è probabile che in questa galleria di quadri egli abbia voluto evocare la "pinacoteca" più volte menzionata da Vitruvio (Vitruvio, 143, 9; 145, 328; 149, 26). Potrebbe avergli fornito un'idea più concreta Filostrato quando descrive la sua famosa galleria di cui fornisce le caratteristiche: colonnato a più piani ornato da pietre preziose e con 34 quadri inseriti nella parete (Filostrato, 295 K; gentile comunicazione di T. Lorenz).

Nella tarda estate del 1518, il maestro Luca della Robbia ricevette il pagamento per il pavimento in maiolica che oggi è sostituito, ma il cui sistema di invenzione è senz'altro raffaellesco (Quednau, 1974, 74). Il 4 maggio 1519 si ha notizia che, dopo quattro-cinque anni di lavoro, la loggia viene portata a termine: "raphaele di Urbino ha dipinto impalazo 4 camere del pontefice, et una loggia longissima, et va drieto dipingendo due altre logge che saranno cose bellissime..." (Golzio, 1936, p. 98). È l'unica opera che possa definirsi un "Gesamtkunstwerk" di ispirazione classicheggiante, nata dall'armonica combinazione di architettura, scultura, pittura e decorazione che fu realizzata sotto il diretto controllo di Raffaello e nel pieno rispetto delle sue idee. Pressoché nel medesimo periodo — e senz'altro prima dell'autunno 1518 — Raffaello progettò gli stupendi soffitti e

le decorazioni parietali delle due stanze di rappresentanza adiacenti alla loggia: la nuova Sala dei Paramenti (Chiaroscuri) e la nuova Sala del Papagallo (dei Palafrenieri o Vecchia Sala degli Svizzeri) (Shearman, 1972, p. 8 e segg., n. 38 e segg., tav. 37).

Il progetto U 2153 A di Antonio da Sangallo il Giovane potrebbe essere stato destinato a un soffitto del piano delle Stanze, ma risale al pontificato di Giulio II (Frommel, 1981, p. 128, n. 36).

Gli stipiti in marmo delle porte di queste sale, come di quelle della maggior parte dei locali del piano delle stanze, erano stati già ricostruiti sotto Giulio II e precisamente nell'ambito del progetto originario del 1507.

I lavori della III Loggia (Bramante ne aveva già predisposto la parete interna) erano senza dubbio in corso il 19 luglio 1517 se, in quella data, Bembo poteva assicurare "l'inquilino", cardinale Bibbiena, che: "Di nuovo la loggia di V.S. si va edificando et torna bellissima..." (Golzio, 1936, p. 57); a quel tempo — ma probabilmente già nel 1515 — era quindi finita la volta della II Loggia. Raffaello si occupava dell'appartamento del cardinale, al quale era personalmente legato da amicizia, fin dalla primavera del 1516. Nell'aprile, infatti, lavorava alla Stufetta (*op. cit.*, p. 44), come conferma un'altra lettera di Bembo del 25-4-1516: "Bastami darvi contezza... che la loggia, la stufetta, le camere, i paramenti del cuoio di V.S. sono forniti..." (*op. cit.* p. 48). È pensabile pertanto che a quell'e-

poca la Loggetta sopra la rampa della scala fosse ormai conclusa. Ad essa infatti e non alla Loggia grande deve riferirsi Leone X in una lettera a Bibbiena del 13 luglio 1516: "... est enim maxime apta ad laetiam animi et exhilarationem, propter mirificam porticum speculasque, quas habet multas atque bellissimas" (Redig De Campos, 1983, p. 224). Se però la Loggetta era in costruzione nella primavera del 1516, ciò significa che la scala aveva già raggiunto il piano della III Loggia al più tardi all'inizio dello stesso anno.

Nel disegno di Raffaello per l'affresco della II Loggia rappresentante l'*Adorazione dell'agnello d'oro*, che potrebbe risalire all'inverno 1515-1516 (Oberhuber, 1972, cat. 466, tav. 66), è contenuto uno schizzo riguardante le rampe superiori delle scale. Più esattamente sono schizzate le sezioni della II Loggia e del corridoio attiguo di Leone X, nonché dell'ultimo tratto di scala che va dal secondo al terzo piano. Un'altra rampa, che spunta dalla chiave di volta della II Loggia, e la retta perpendicolare sul margine destro rivelano che era intenzione di Raffaello di far proseguire la scala di circa mezzo piano oltre il livello della III Loggia. In questo modo egli intendeva probabilmente raggiungere già la terrazza, che è visibile sopra la Loggetta in molte vedute del XVI secolo e che a nord terminava in una cappella (Ehrle, Egger, 1956, tavv. 13, 14, 15, 17, 19, 27, 28, 35, 37, 38, 39, 42; Redig De Campos, 1946, p. 44 e segg.). Nel piano Bibbiena non ci

è tramandata altra cappella, e l'elegante facciata a timpano sembra degna di Raffaello. L'idea di far continuare la scala di una rampa fino alla terrazza fu evidentemente soppiantata dalla costruzione stessa della Loggetta, ma dai rilievi giunti fino a noi non è possibile desumere come si sia poi arrivati alla terrazza e alla cappella.

Se i lavori della Stufetta e della Loggetta erano conclusi già nella primavera del 1516, il completamento della III Loggia apparentemente si protrasse fino al 1519. Al suo stupendo soffitto ligneo, progettato da Raffaello e eseguito da G. Barile, allude il passo seguente di Stephanus Ioanninensis: "... faustissima illa Vaticani laquearia quae in porticibus illis in excaelsam illam aeminentiam vergentia conspiciuntur: opulentissimo nitore expolivit: quibus videre nihil augustius est" (Shearman, 1972, p. 34, n. 38).

La III Loggia si è conservata nella sostanza architettonica. Per quanto nell'opera di Raffaello manchino analogie, non sussiste alcun motivo di dubitare che la elegantissima balaustrata dati dal pontificato di Leone X. Riprende infatti le forme della balaustrata della I Loggia in forma più snella. Anche le colonne slanciate con le basi attiche, con i capitelli compositi e con la trabeazione tripartita sono vicine a Raffaello. Basi e capitelli simili, d'altro canto, si trovano nel portale di Palazzo Balamì Galitzin che fu iniziato intorno al 1519 su progetto del collaboratore di Raffaello, Giovanni Francesco da Sangallo (Frommel, 1973, I, p. 130 e

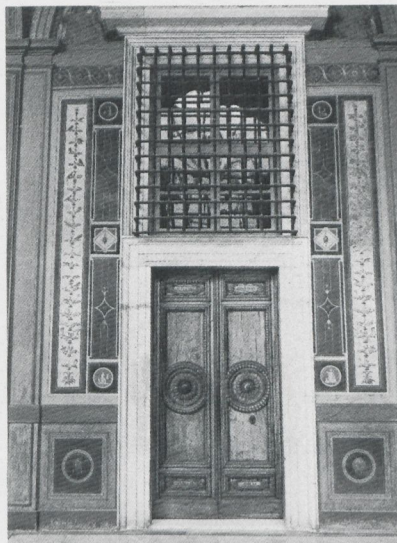
segg.); l'attribuzione e la datazione saranno corredate da prove documentali nell'edizione italiana prevista per il 1985). Inoltre, se l'ordine a volte un po' grossolano può avere risentito della mano meno raffinata del collaboratore, il ricco intaglio della volta, per converso, possiede integra l'alta qualità artistica di Raffaello. Nei meandri delle nervature della volta gli stemmi di Leone X si alternano alle sue imprese più importanti: le tre penne e il giogo. Anche i rami di rosa degli Orsini, la famiglia della madre di Leone X, che ornano i soffitti della trabeazione in legno, sono da attribuire a Raffaello, mentre la restante decorazione delle volte, il pavimento di maiolica andato distrutto e tutti i dipinti datano dal pontificato di Pio V.

Come le due Logge sottostanti, anche la III manca di una conclusione definitiva, sia a nord sia a sud, e, per quanto si rinunciassero di malavoglia alla scala funzionale dell'antica torre sull'angolo nord, questa sarebbe stata sostituita un giorno da un moderno vano scala; d'altra parte, la forma futura dello stretto fronte sud rientrò nella complessiva progettazione di San Pietro. Secondo i due progetti di Raffaello validi dal 1518 in poi (2.15.15,46) il campanile settentrionale della facciata avrebbe "toccato" l'ala delle Logge, tanto che l'ipotesi di un collegamento diretto è evidente: i papi, servendosi di una scala a chiocciola all'interno del campanile, sarebbero potuti arrivare comodamente alla loggia della benedizione e nella basilica.

La Loggetta fu riscoperta da Redig De Campos e sottoposta a un minuzioso restauro che ha restituito parti considerevoli allo stato originario; solo le porte del fronte principale e del retro non si uniformano più al progetto raffaellesco. La volta bassa ma stabile trova una sua spiegazione nella presenza della terrazza sovrastante, mentre la diversità nelle larghezze delle campate riflette forse le misure delle campate della III Loggia. La travata ritmica dell'esterno e la volta semiovale sono ispirate invece al cortile del Belvedere di Bramante, rispecchiano cioè ancora, come il palazzo Jacopo da Brescia (2.5.) e il progetto della facciata di San Lorenzo (2.6.), la fase bramantesca dello stile di Raffaello. Caratteristico del suo peculiare modo di intendere l'architettura è l'alto livello di astrazione dalla facciata esterna, che è visibile solo a una distanza piuttosto notevole. Sopra le paraste la trabeazione aggetta, escludendo però in maniera tipicamente raffaellesca la piastra superiore del cornicione. La Stufetta è orientata verso il Cortile del Maresciallo ed è situata esattamente due piani sopra la scala segreta di Giulio II (Mancinelli, 1982). Redig de Campos ha effettuato un accurato restauro e ha recentemente reso noto i risultati a cui è pervenuto (Redig de Campos, 1983). Secondo i suoi accertamenti, il piccolo locale quadrato (lunghezza 2,50 m circa, larghezza 3,20 m circa) non era una stanza da bagno del tipo progettato nel Palazzo Ducale di Urbino, nella Rocca di Ostia o nella casa di Raffaello (2.14.), ma

piuttosto una specie di "calidarium" ovvero una sauna senza una vasca fissa ma con pareti che potevano essere riscaldate mediante aria calda. In senso verticale l'ambiente è suddiviso da cornicioni continui in tre zone: zoccolo, parte mediana e volta. Orna il centro di ciascuna delle quattro pareti un'arcata, che si conclude negli archi perimetrali della volta a crociera ed è incorniciata da uno stupendo architrave. Sulla parete di fronte è la fascia interna a intreccio a formare la cornice della porta piuttosto alta; alla finestra, che dà sul cortile del Papagallo, è aggiunto un davanzale in marmo; sulle due pareti più strette, invece, uno zoccolo pure in marmo è riccamente scolpito con maschere. Dalla maschera dello zoccolo a nord, in origine, zampillava l'acqua. Le cornici e i rilievi dello zoccolo rivelano notevoli affinità con i particolari in marmo della cappella Chigi, tanto che si potrebbe ipotizzare che furono eseguiti dallo stesso Lorenzetti (Nobis, 1979, p. 100; Redig de Campos, 1983, p. 225 e segg.). Nelle pitture parietali della Stufetta Raffaello segue i modelli dell'antichità romana con una comprensione che difficilmente si riscontra, prima di lui, in un pittore post-classico; per le nicchie erano previste statue antiche (*op. cit.*, p. 223). Con questo piccolo "Gesamtkunstwerk" Raffaello uguaglia di nuovo la magnificenza dell'impero romano.



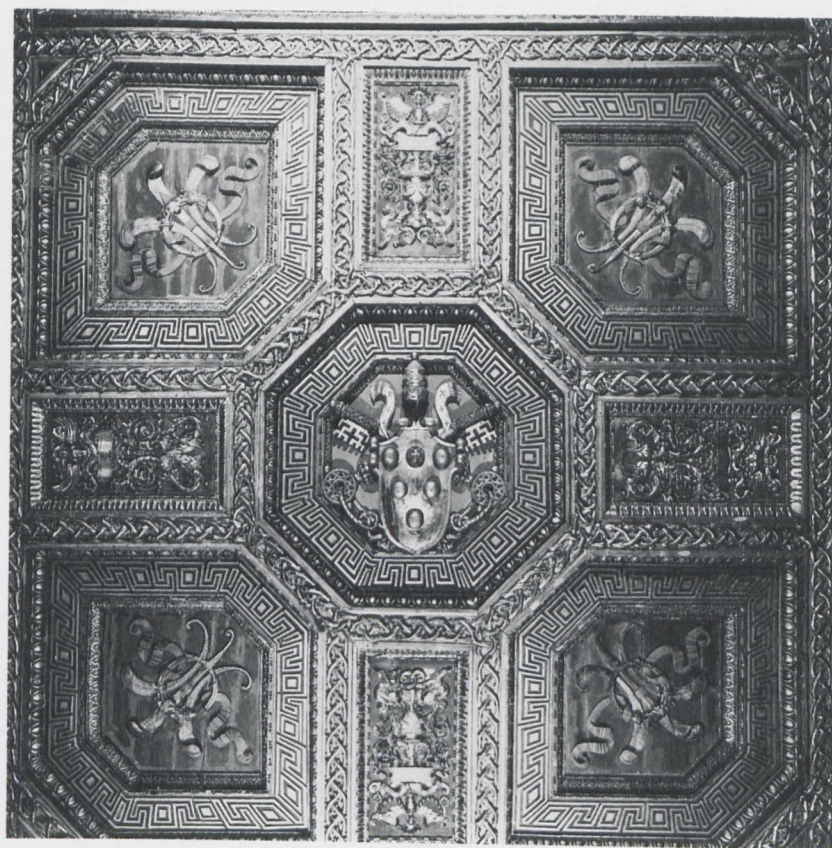




LEO X PONT MAX

LXIM

LXPM













Vaticano

Loggetta, interno.

Loggetta, particolare dell'esterno.

Stufetta.

